

Pag. 43, rigo 15, parola: qualcosa

e alzandosi dice con tono di superiorità “Oèee cos’è tutta questa confidenza, dammi il Rimmel, subito”, si agita nel mezzo del piccolo corridoio che divide due file di banchi

Intanto l’ amica posa lo specchio e si nasconde timidamente dietro la compagna che ha un sorriso come quello di mia madre quando non voglio mangiare la frittata, arrabbiato, finto. Io guardo la scena disorientato mi giro verso Francesco che alza la testa dal suo libro e mi lancia uno sguardo incuriosito che poi si trasforma in uno annoiato, mentre il mormorio si inizia ad alzare verso il fondo della classe.

L’insegnante con molta disinvoltura si appoggia alla cattedra e dice “ Signorina....?” lei con aria regale le risponde “ io sono Angelica Capuozzo, la vera domanda è: tu chi sei!?” e la voce di Angelica o anche A’ Principess , mi risuona leggermente alterata,intanto, la professoressa cercando di mantenere la calma da uno sguardo alla classe analizzando ognuno di noi e dice: “ Signorina Capuozzo, io mi sono già presentata e lei avrebbe dovuto prestare anche solo un minimo di attenzione anziché mettersi ò **Rimmel**” la scimmietta.

“Quest’insegnante sembra una tosta” dico nella mia mente, anche se la ragazza la guarda come una iena famelica lei di rimando sorride, smontando quella figura di presunta regina della classe che si era attribuita A’Principess.

“Tu fai l’insegnante, che ti interessa se mi metto il mascara, adesso dammelo sennò ti faccio vedere come va a finire” parla con tono di sfida. Osservo la scena sempre più stranito e ad un certo punto mi sento distante e vedo la mia figura, lì, seduta sulla sedia, sembra un fermo immagine..... fluttuando sopra le teste dei miei compagni capisco di avere nostalgia di ‘ casa ’- se così possiamo definirla- di Verona, qui mi sento un pesce fuor d’acqua , fra questi vicoli incasinati e il dialetto incomprensibile.

Esco dalla finestra e arrivo sul tetto della scuola, da qui vedo qualunque cosa: il parco, il supermercato, il giornalaio, soprattutto “sento” Napoli; il traffico, l’aroma di brina al mattino.... mi fermo in un angolo della stanza ad osservare tutti quanti, immobili, come se il tempo si fosse fermato, ad un certo punto smetto di galleggiare e mi ritrovo nella scena rumorosa di prima , l’unica differenza è la presenza della

preside che accompagna la ragazza fuori, mentre la professoressa ci rivolge un sorriso sornione ed un sospiro di sollievo, intanto fuori si sentono delle urla e la ragazza entra come una furia in classe con la preside che cerca di calmarla e si avvicina alla cattedra dove prima sedeva la sua sfidante e con violenza si riprende il mascara ed esce impetuosa dalla porta, poco dopo la prof si scusa per la scenata ed esce dalla classe e il caos ricomincia.

Certo che, deve essere difficile insegnare così, non ci vuole una laurea ma un addestramento militare.

Mi guardo intorno come a voler trovare un barbaglio di speranza in quella confusione, mi giro e Francesco è assorto in un libro e mi ritrovo di nuovo solo in mezzo al casino che è questa città.

Tornata la professoressa si inizia la lezione ma inevitabilmente i pochi che stanno attenti compreso me sono presi di mira, mi arriva una pallina di carta in un occhio e lancio un urlo “AAAAAAAAAAAH AGLIA!” tutti si girano e ridono, ma cosa c’è da ridere io avrei potuto perdere un occhio!

La prof Gaeta mi guarda con espressione interrogativa “C’è qualche problema Angelo?” mi chiede, ed io mentendo “no prof, mi dev’essere entrato qualcosa nell’occhio....potrei andare al bagno?” con espressione rassegnata per il non poter fare lezione tranquillamente mi dice: “è davvero necessario?”, faccio cenno di un no e ricomincia ciò che era e che è una trattativa equilibrata tra il caos e la prof: per ora stanno uno ad uno